

LEGGENDO UN LIBRO DI ERMENEGILDA POLI UN ITALO-ARGENTINO SCOPRE LA DEVOZIONE ALLA MADONNA

Il signor Giovanni Cortinovis, nipote della scrittrice Ermenegilda Poli di Cene (BG), ci ha fatto pervenire la seguente lettera trovata tra le carte della zia, morta un anno fa. Ci sembra importante riportarla, per dimostrare le vie della devozione mariana che si propaga da Ghiaie.

Salta (Argentina) novembre 1989.

Preg.tissima signora Ermenegilda Poli, ho il piacere di rivolgermi a lei per sapere se ciò che le descriverò a continuazione, potrà contribuire in qualche cosa per, chiamiamolo così, l'affare delle Ghiaie.

Mi chiamo Gian Paolo Crivelli, sono nato il 13 giugno 1927 in via S. Giacomo, 36, a Bergamo Alta. Nel 1964 emigrai a Parigi e sul finire del 1948 emigrai in Argentina dove tuttora risiedo; sono industriale grafico e Vice Console Onorario d'Italia nella provincia di Salta.

Ho compiuto i sei anni quando stavo di casa nel quartiere delle case popolari di Loreto (periferia della città) quindi mi toccò fare la prima Comunione e la Cresima in quella parrocchia: il dottrinino lo feci nell'asilo Virgo Lauretana: allora la mia devozione era per il Signore, non ricordo di avere mai pensato alla Madonna.

Passarono gli anni e venne una quasi persecuzione al Papa e alla Chiesa; si era già in tempo di guerra; con altri due amici miei, scrivemmo di notte centinaia di bigliettini con "Viva il Papa!" e "Viva il Signore" e non pensai alla Madonna.

Vennero i fatti delle Ghiaie, 1944; fui anch'io pellegrino: andammo a piedi fino a Curno: lì con altri due amici, ci attaccammo sui paraurti del tram fino al capolinea di

Ponte San Pietro e, conoscitori del posto, ed essendo le strade di Ponte San Pietro tutte piene di gente, siamo andati, via Brembo, fino "ai Gère" (Ghiaie). Però c'era tanta gente che non potevamo arrivare fino alla casa dei Roncalli, quindi ci siamo arrampicati su di un pilone dei fili di alta tensione e ci accontentammo di curiosare da quel posto: ogni tanto si sentiva gridare la gente ma non potevamo distinguere bene quello che dicevano, ci sembrava di capire "miracolo", "miracolo".

A tarda sera tornammo a casa a piedi e così, non ricordo bene se due o tre volte, abbiamo fatto la stessa cosa. Avevamo entusiasmo; di quei fatti se ne parlava tutto il giorno: che era vero, che non era vero, l'azione dei tedeschi, le grandi folle ecc. Ma anche in quei momenti non pensavo alla Madonna, ma solo ai fatti.

Dopo la mia prima devozione per il Signore, seguí una devozione per San Paolo (dovuta al mio nome, forse); durante la mia permanenza a Parigi, la devozione girò per mons. Roncalli e spiego: mio zio-nonno (paterno) [?] mons. Angelo Crivelli mi disse, quando partii per Parigi, che se avevo bisogno di qualche cosa potevo rivolgermi a mons. Roncalli che, con il Cardinale Testa, avevano studiato assieme in Roma. Dopo un anno di permanenza in quella città, un giorno decisi, o sentii il bisogno, di andare a salutarlo.

Quando mi annunziarono al Nunzio, questi mi fece passare subito: mi ricevette nel suo studio e, con un solo sguardo, m'ha spogliato di tutta la mia personalità, sguardo di scoiattolo (scusi l'espressione ma fu così) e capii subito che mi trovavo davanti a un

uomo eccezionale. Si susseguirono le visite: ci andavo quasi tutti i venerdì alle cinque e mezza, prendevamo il tè in cucina e m'avevano proibito di parlare in italiano o francese: voleva che parlassimo in bergamasco.

Ed ecco perché la mia devozione s'è girata a lui; era una cosa palpabile e descrivibile, non era astratta, non pensai nell'evangelica frase "fortunati coloro che credono senza aver visto": io pensavo a lui e meno alla Madonna. Conservo varie lettere sue, manoscritte e dattilografate; dopo eletto Papa, erano la mia reliquia.

Venne il tempo dell'Argentina. Qui lavorai per sei anni come istruttore grafico di un Collegio Salesiano; don Bosco e Maria Ausiliatrice. M'affezionai a don Bosco ma la Madonna continuava ad essere la Madonna e basta, non pensavo a lei. Negli anni Cinquanta mi dissero che in Cafayate, cittadina turistica a 200 chilometri da Salta, c'era una suora bergamasca e andai a trovarla: con grande sorpresa mi trovai di fronte a suor Caterina Roncalli. Subito cominciai con lei una silenziosa, sincera e rispettosa amicizia.

Passarono gli anni. Ogni tanto confidavo a lei i miei problemi; dopo di che sentivo sollievo e pace. Mai con lei parlai delle Ghiaie o della Madonna; una sola volta successe, ma era dovuto a terze persone. Egoisticamente io pregavo per lei, ma perché lei pregasse per me.

Venne il tempo quando cominciai a lavorare in proprio; fra altri lavori facevo anche un giornale per i bravissimi Missionari Francescani. Diventai amico di loro e mi sentivo (e mi sento) francescano; lessi i Fioretti di san Francesco e la biografia del santo; arricchii di nuovo la mia povera cultura religiosa con la conoscenza di questo gran santo di cui una volta, un tale mi disse una giustissima frase: "... Ma con san Francesco abbiamo dato al mondo il più santo dei santi". e con questo la mia devozione accumulava anche san Francesco ma, e la Madonna?

Il mese scorso mia figlia fece un viaggio in Italia; le chiesi, anzi le imposi, di andare a Bonate a salutare suor Caterina Roncalli che in quell'epoca si trovava lì. Ci andò, non incontrò suor Caterina; visitò la cappella,



La Maestra Ermenegilda Poli, autrice del libro "La fede della gente di Bonate".

vide per caso il suo libro e lo comperò, nella sicurezza che mi avrebbe fatto un gran piacere.

In effetti al riceverlo lo lessi subito. Finito di leggerlo, sentii il bisogno di andare in chiesa e "finalmente" pensai alla Madonna. Mi concentrai tanto che, a un certo punto, nemmeno sapevo di essere in chiesa. E così cominciai la mia devozione per Maria Santissima, e spero non finisca più: tutto dopo aver letto il libro "La fede della Gente a Bonate".

È poco, non c'è niente di speciale, ma mi sentii in dovere di dirlo a qualcuno; e a chi se non all'autrice del libro? Forse l'avrò stancata con questa mia storia, ma la dovevo dire.

Con le mie congratulazioni per l'eccellente lavoro svolto nella paziente ricompilazione di tutto quanto ha scritto, vadano a Lei i miei cordiali saluti e un GRAZIE.

Cav. Gian Paolo Crivelli
Vice Console d'Italia
in Salta - Argentina